

I SOGNI

di

Raul Lunardi

PRIMO SOGNO

LE DUE DONNE E LA BENDA

Io e forse... mio figlio, in automobile su di un prato verde, tipo prato di una villa vuota; poi, forse, una villa vuota, poi una donna anziana ma bella molto gentile, forse la signora proprietaria della villa, ma io non sono più nella macchina, e nemmeno in casa, forse nel giardino, seduto, forse su una banchina, bendato, con due bende, una che copre gli occhi, una che copre la bocca (il valore e il significato del sogno è tutto qui). Solo il naso resta scoperto del mio viso. Giunge a caso, o la Signora l'ha chiamata, una donna giovane. Sì, forse l'ha chiamata. Anzi, ora ricordo senz'altro: l'ha chiamata in maniera divertita chiedendole chi era la persona così bendata. Cioè, chiedendole di riconoscere dal naso scoperto chi era l'uomo che ella teneva per giuoco così bendato. E intanto, mi pare, gli si stringeva addosso, sempre divertita dal giuoco, ma innamorata. Il naso doveva apparire secondo me più grosso del normale, ridicolo, ed io non gradivo di essere riconosciuto proprio da quella mia parte che ritenevo la più brutta del mio corpo e volevo far vedere alla donna, che evidentemente io avevo capito chi fosse, ed era molto giovane e bella, le parti che ritenevo più belle di me e più interessanti, per essere giudicato ed evidentemente amato per quelle, da lei, e non dalla vecchia signora che invece non voleva che io mi sbendassi e le mostrassi, e mostrassi solo il mio grosso naso; e mi si stringeva addosso con tutta la

persona, non tanto forse per mostrarmi il suo amore, quanto perché io non mi sbendassi. Ma evidentemente doveva esservi anche l'amore, perché mi faceva sentire i suoi due seni premendomeli addosso. Ma ero anch'io divertito dal giuoco e dall'interesse della vecchia signora e l'assecondavo; insomma alla fine diventava un giuoco che facevamo in comune in tre: io, la vecchia signora e la giovane signora. Di mio figlio non esisteva più traccia. La signora giovane si schermì che potesse riconoscermi solo dal naso. Nemmeno il luogo esisteva più. Eravamo solo noi tre a fare questo giuoco. Allora io scherzosamente seguito dagli incitamenti e dal consenso della signora anziana, che però seguitava a premersi contro di me con il seno, tolsi la prima benda, quella che copriva la bocca, dicendo: — Ed ora? — E nello scoprire la bocca sorrisi, cioè la mia bocca ostentatamente sorrise. Ma forse fu la signora anziana a togliere la benda della bocca, chiedendo all'amica: — Chi è? — Ma forse la bella signora giovane che mi piaceva poteva essere la figlia. La giovane signora disse ancora di no, che non mi riconosceva. E allora alla fine con un'aria trionfante cominciai a togliere, o la vecchia signora mi tolse, la seconda benda, quella degli occhi, dicendo, questa volta raggianti e sicuro di raggiungere l'effetto desiderato di piacere: — Ed ora? —. E la benda cadde e furono scoperti i miei occhi. Brillante e radioso perché questi occhi erano belli e tutta la persona diventava bella e poteva essere amata dalla giovane signora, mentre l'altra seguitava a spremersi disperatamente contro il mio petto; ed era chiaro che ormai il finto giuoco era finito e la vecchia signora appariva sconfitta.

Era un sogno molto gentile, di facile interpretazione tanto più in rapporto ad alcuni fatti che mi erano precedentemente accaduti, di una giovane signora che avevo conosciuto; alla censura operata dal sogno su mio figlio e alla realtà della vecchia signora.

SECONDO SOGNO
IL RITRATTO

E il secondo sogno era questo; ed è di argomento assai più triste. Ha per oggetto un quadro di persona, sanguinante, e che si sfa, con l'asse inferiore mancante, un quadro evidentemente di una persona in disfacimento in un paesaggio di sfondo abbastanza deserto con una ferrovia e una costruzione di quelle ferroviarie di campagna, in disfacimento e demolizione anche essa, e i soliti personaggi campati nel sogno, cioè nel luogo e contemporaneamente in niente, nemmeno nell'aria e nel vuoto, ma nel sogno, cioè nel vuoto di tempo e di spazio del sogno. E l'uomo ero io, naturalmente, l'altro un ferroviere giovane, altri due, un giovane e una giovane, forse fidanzati. Il quadro era in quella specie di casa cadente, in un angolo, vicino ad una porta interna, e sembrava gocciasse e si sfacesse piano piano. Quando vi entrai, e feci per uscirne rapidamente con paura, vidi il quadro, dove il viso di donna cominciava già a non essere più un viso di donna e rimanevano solo gli occhi. E allora io uscii e chiamai il giovane ferroviere che era uscito dalla casa, ma siccome si era allontanato e non mi sentiva, mi rivolsi all'altro giovane forse anch'egli ferroviere, per chiedergli notizie di quel quadro, e a questo punto si avvicinò la giovane dicendomi solennemente e misteriosamente: — Ora le racconterò io la storia... — e qui finì. La storia di quel quadro che si sfaceva e del volto di donna in esso che man mano scompariva e della parte in basso della cornice rotta che mancava. E quella storia era vera, perché io la stavo in quel momento vivendo e l'atmosfera del sogno era quella particolare del mio animo dove si trova quella donna che si sfa lentamente.

Come il primo era un sogno reale d'amore, l'altro era un sogno reale di morte.

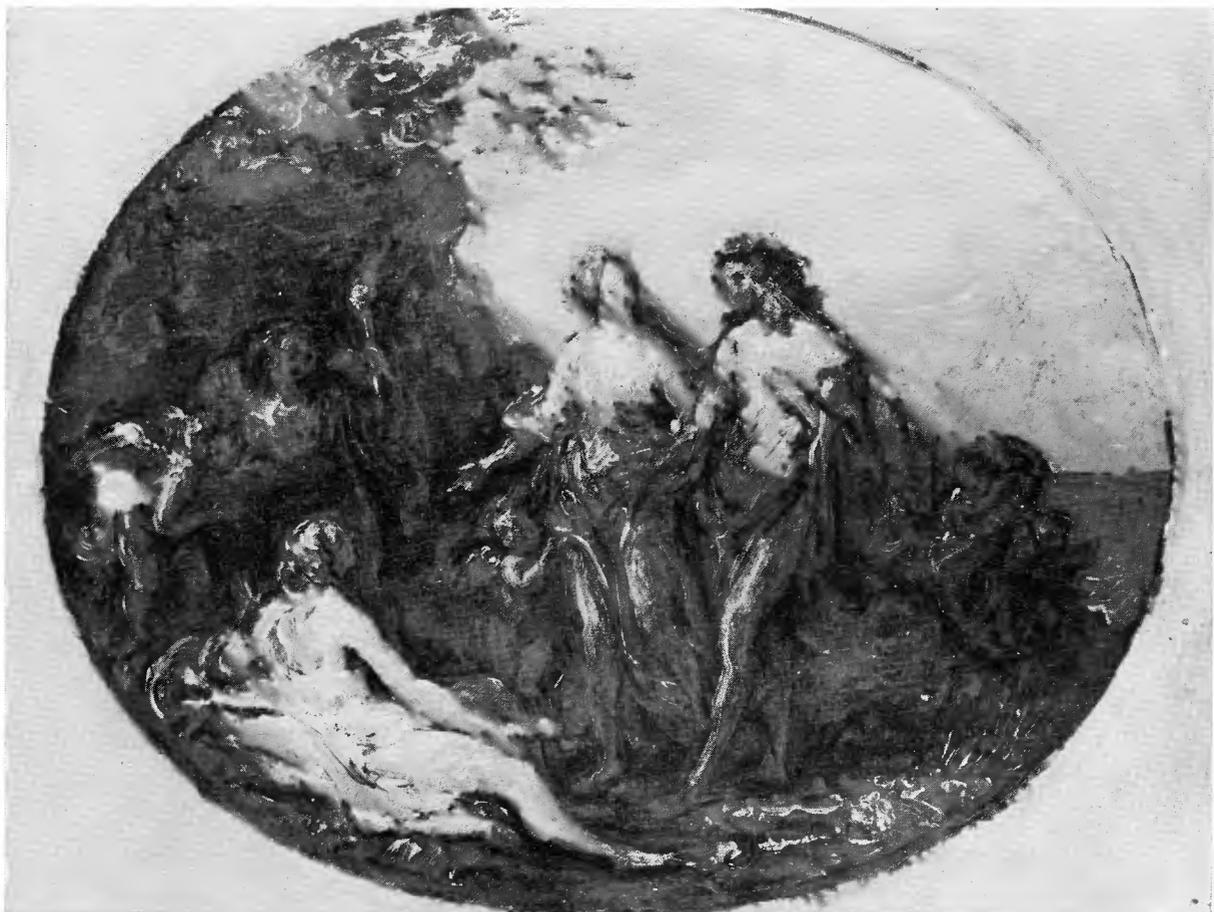
TERZO SOGNO
LE DUE STRADE

Si era in viaggio, ma da dove si partisse, io e mia moglie, non so, si trattava evidentemente di luoghi diversi, come in tutti i sogni, in cui l'inizio svanisce sempre nell'indefinito e nell'indeterminato dell'atmosfera del sogno, appunto. Ma si era in partenza tutti e due assieme apparentemente (da quello che ricordo) per lo stesso luogo, forse dal luogo dove in quel momento tutti e due ci trovavamo; forse da quel luogo o forse da quello dove si trovava lei e da quello dove mi trovavo io, perché eravamo divisi dalla sua malattia; ma si partiva, questo è certo, assieme, nello stesso giorno convenuto per andare in un altro luogo: forse la sua città dove non ha più nessuno, né casa, né famiglia, ma dove evidentemente ella ha tutti i suoi ricordi. Quando è non a lei ma a me che si presenta la necessità, non so per quale ragione, di dover prendere la strada più brutta delle due che si presentavano, fangosa, sembrava, in lavorazione, con un tratto completamente al buio, benché si fosse di giorno e non si fosse in galleria; strada che io non conoscevo, ma che conduceva ad una destinazione, e dove qualcuno difatti era passato e passava, altrimenti non avrei seguito; finché dovetti passare, per poter proseguire, in uno stretto lungo sottopassaggio, una galleria in costruzione, una nera lunga pericolosa grotta. Viaggiavo in macchina, con una specie di furgoncino con roba sopra, di casa: era un'atmosfera, era un luogo scuro, tenebroso, fangoso. Mentre lei no (lei me lo disse all'arrivo?) aveva potuto percorrere la strada buona, che io non avevo saputo o potuto trovare; aveva fatto un viaggio sereno, in automobile, debbo presumere, e non in un camioncino carico di roba in una strada dissestata e in galleria. Il mio viaggio era stato tormentoso, il suo normale e sereno, mentre nella realtà era lei la malata e la sofferente: le due strade, quella buona e quella brutta; i due viaggi, quello tormentoso e quello sereno.

QUARTO SOGNO
L'UOMO DAL CANNOCCHIALE

Il mare era molto calmo, una barca bianca filava, eccezionalmente quel tratto di spiaggia dove l'uomo si trovava era sgombro e l'uomo guardava, ma non guardava ad occhio nudo: un grosso cannocchiale nero ⁽¹⁾ guardava in una direzione della spiaggia che, grosso modo, seguendo la traiettoria dell'apparecchio, poteva essere nord o nord-ovest, e seguendo questa direzione, l'obbiettivo verso il quale era puntato era una donna nella seconda fila d'ombrelloni seduta sulla sabbia a gambe divaricate con il costume giallo, i gomiti puntati a terra, il viso al sole con gli occhi chiusi; il cannocchiale dell'uomo, sempre fermo in quella probabile direzione, non accennava però a muoversi verticalmente lungo il corpo della donna disteso, ma era fermo in un punto di lei: il suo grembo aperto con il quale sembrava aver stabilito un prolungato contatto. Poi, improvvisamente, si volse al mare e la donna si tolse dalla sua particolare posizione, e l'uomo passò il cannocchiale alla sua compagna di spiaggia che guardò a caso qua e là e lo ripassò all'uomo che guardò nuovamente il mare ritornando improvvisamente nel punto di prima verso la donna e ritornando poi subito con le due canne nere verso il mare. Vagò quindi con le nere appendici dei suoi occhi per un lungo tratto della spiaggia e della distesa del mare e se le tolse dagli occhi prima di riportarle nuovamente verso la donna, che però non c'era, e allora spostò le due nere canne qua e là per la spiaggia, le agitò nervosamente come per togliere la sabbia, puntandole nuovamente verso il mare e rimanendovi ostentatamente a lungo, sperando d'essere notato dalla spiaggia. La donna nuovamente si distese come prima facendo entrare il tepore della sabbia e del sole dentro il suo corpo e rimanendo supina ad occhi chiusi assaporandolo. Egli vagò tra gli ombrelloni, i corpi dei bagnanti e la spiag-

⁽¹⁾ Era, in realtà, un binocolo, ma seguito a chiamarlo come ancora lo chiama il popolo.



3 - Giovanni Carnovali detto Il Piccio: *Arianna consolata da Bacco*



4 - Giovanni Carnovali *detto* Il Piccio: *Ritratto di Andrea Moretti*

gia, e la raggiunse. La donna sentendosi frugata, chiuse le gambe e si voltò sul dorso mostrando il grosso sedere. Allora egli tornò a guardare nuovamente il mare, i bagnanti e la vela. Tornò a guardare con il cannocchiale l'infinito, la linea dell'orizzonte dove con brevi scricchiolii di piccole onde bianche si perdeva. Richiuse il cannocchiale nell'astuccio e cercò di distrarsi. Il costume giallo coricato sul sedere si mosse. La sua attenzione fu nuovamente attirata dalla donna la quale si rivoltò sul dorso aspirando il sole attendendo, ed egli nuovamente attratto, non senza qualche fastidio, dalla donna puntò ancora il cannocchiale per riprendersi, ma immediatamente il mare lo ritentò: la vela bianca s'era spostata più lontano ed era più piccola e onde correivano trasversalmente alla spiaggia; raggiunta dal cannocchiale, la vela bianca s'ingigantì. La donna si indispettì rivoltandosi sul sedere nella sabbia: le onde bianche si frapposero tra ella e lui. Lasciò finalmente il binocolo e s'inoltrò lontano dalla donna tra i cardì, i cespugli di tamerici, e i barattoli vuoti della parte libera dagli ombrelloni verso la strada, tra la folla domenicale sparpagliata in questa parte di mare libero non occupata dalla fila di cabine e di ombrelloni degli alberghi, tra cartacce infinite e rifiuti e gli originali culturisti fisici della spiaggia con marcette e gomiti in fuori. Un vecchietto con un cane nero dopo essersi fermato riprese la marcetta militare, un altro dritto in piedi sul mare da molto tempo, impedendogli la vista della vela, guardava davanti a sé, si misurava col mare, finché decise di gettarsi liberandogli la visione della vela. Dopo questo giro di investigazione ritornò sui suoi passi e riprese il cannocchiale. L'uomo in mare, intanto, s'era allontanato nuotando e il marciatore culturista rifaceva indietro la sua marcetta. Solo la donna non si era mossa e si voltò offrendosi al suo binocolo, il quale non fu più attratto dalla vela e dall'uomo che nuotava in mare, ma dal costume giallo che si era allargato tutto premendo contro la spiaggia lasciandosi percorrere in su e in giù dal binocolo, sincronizzando

i suoi movimenti, non udendo più la voce dell'uomo che affogava che veniva dal mare. La donna si ricompose ostentamente con indifferenza aggiustandosi il costume e lasciando una macchia in terra. Il mare ributtò sulla spiaggia l'uomo annegato. Egli ripose il cannocchiale nell'astuccio e camminò un poco zoppicando. La donna si era mossa con gli altri per vedere il cadavere rovesciato sulla sabbia. Ritenendo di non essere vista, alzò gli occhi su di lui. Solo allora egli vide per la prima volta il viso che ella non abbassò. Solo allora egli vide la donna.